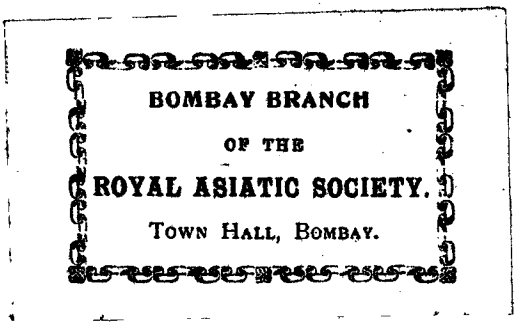
ORI
ITA
492.78
Ama|Epi
50971

00050971



Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 18 July, 2018

DOCUMENTI

per servire

ALLA STORIA DI SICILIA

PUBBLICATI A CURA

della

SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA

TERZA SERIE — EPIGRAFIA

VOL. I.

LE

EPIGRAFI ARABICHE

DI SICILIA

TRASCRITTE, TRADOTTE E ILLUSTRATE

50971

DA

MICHELE AMARI

PARTE SECONDA

ISCRIZIONI SEPOLCRALI

PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO VIRZI'
1879

00050971

Prendendo a trattare questa maniera di epigrafi, mi par bene di premettere un breve cenno su le sepolture de' Musulmani. Condotti per mano dalla religione in ogni istante di questa vita bassa, com' e' la chiamano, e intenti sempre e fissi in quella ch' è di là da venire, nei tripudii dell'eterno giardino, o nei tormenti del fuoco senza luce ch'arde nella Gehenna, i Musulmani seppelliscono i morti con pie cerimonie, con riverente ed affettuosa cura; frequentano i cimiteri; e, trasportati dalla fede, si sforzano a gioire sul terreno che asconde i lor cari, o piuttosto serba le salme loro fino al gran giorno de' premii e delle pene. Si rintracciano nei modi della inumazione le antiche usanze degli Arabi e le fole spacciate da Maometto su quello spinoso argomento che era la condizione delle anime tra la morte e il giudizio universale. Perchè i Musulmani ripugnano dal serrare i cadaveri in bare o avelli; compongonli in terra, avvolti in una coltrice, tra quattro lastre di pietra senza coperchio; sì che

il sepolto possa levarsi in sul gomito e rispondere comodamente agli angioli munkar e nakîr, che vengono subito a interrogarlo su le materie della fede. Varia forma hanno i monumenti sepolcrali. Alcuni son cippi o lapidi, piantati da capo e da piè della fossa, o da capo soltanto; ai grandi e ai ricchi suolsi fabbricare una vôlta, sotto la quale è inumato il corpo e sopra s' innalza un mausoleo; e maestoso e superbo l'ebbero alcuni principi, sormontato di cupola o edificatavi una moschea, come nelle tombe de' sultani mamluki volgarmente dette de' califi al Cairo, e nei *turbé* degli Ottomani a Costantinopoli. Altri, su la sepoltura di modesto e agiato cittadino, pose orizzontalmente, sospesa a certa altezza quasi architrave, una stela di marmo, lunga quanto il cadavere, larga una spanna ed alta quasi due, in figura d'un prisma a cinque facce. Le iscrizioni sono scolpite nel cippo, lapida o stela prismatica; talvolta incorniciate, con modanature ed arabeschi od anco linee di scrittura trasversale : e svariatissimi caratteri vi si notano ed or bella semplicità, ora bizzarri ornamenti. Spesseggia tra questi un arco da tre lobi a ferro di cavallo, disegnato con una semplice modanatura e inscritto nel rettangolo della superficie piana o cilindrica, senza guastare con ciò i righi della leggenda; la quale riempie i vuoti tra le curve e la cornice rettilinea, e scavalca la modanatura quand'essa le fa ostacolo.

Maggiore sobrietà regna nel dettato delle iscrizioni e soprattutto modestia maggiore di quella che ordinariamente si noti nello stile sepolcrale dell'Occidente. Non si fa motto mai delle virtù dell'estinto e molto meno del parentevole affetto di chi gli pose la pietra sepolcrale. Ripugnava parimenti all'austera semplicità dei primi tempi dell'islamismo il far qualun-

que ricordo dei titoli del sepolto e de' suoi maggiori; ma a poco a poco la vanità li fece entrare. Sempre gli epitaffi musulmani cominciano con la invocazione a Dio. Vien poi la solita preghiera per Maometto e talvolta anco per la sua stirpe; poi qualche versetto del Corano o qualche pia sentenza, il nome, la data della morte e spesso il tenor della professione di fede ripetuta nell'ora estrema. Non di rado si legge in ultimo qualche verso, sul favorito tema della instabilità e vanità delle cose mondane. E tutto ciò si accorda benissimo con le credenze e coi costumi di que' popoli. Non mi è accaduto mai di veder citato il luogo della morte.

I versetti del Corano variano secondo i tempi. In alcuni epitaffi del 3° e 4° secolo dell' egira veggo usati più volentieri i 151 e 152 della sura II, l'11 della XXV, il 30 della XLI, e i due primi della CXII. Ma in progresso di tempo vennero in moda altri brani del sacro testo, massime quelli che or ora trascriveremo.

La più ampia raccolta di iscrizioni arabiche sepolcrali data alla luce fin qui, è senza contrasto quella del Lanci, copiosa raccolta, benissimo illustrata con le tavole e non tanto sciupata dal genio bizzarro dell'autore; perchè lo imbrigliavano le formole, le date, i versetti del Corano. Nondimeno ei fece quanto potè per dar volo alla immaginazione sua, come si vedrà nel sèguito del presente lavoro. Dopo l'anno 1840 che uscì quell'opera del Lanci, altre epigrafi sepolcrali sono state pubblicate qua e là, in grazia della crescente attività degli studii orientali: tra le raccolte parmi degna di nota quella del Berezine sulle iscrizioni di Derbend (*Mémoires de la Soc. imp. d'Archéologie*, tomo V. Saint Petersbourg 1851, in 8° pag. 67 segg.) e il lavoro del professore Mehren sui monumenti del

Cairo, intitolato *Gravmonumenter paa Kerâtat* ecc. Copenhagen 1869. Ed or la fotografia favorisce di molto così fatto studio; al qual proposito citerò l'esempio di tre lapidi di áswân (Syene) delle quali M. Thénard riportò a Parigi le fotografie nel 1853, ond' io, senza muovermi dal mio povero scrittoio, vi lessi come avrei fatto nell' alto Egitto, le date del 233, 303, 313 dell' egira, e i versetti del Corano citati dianzi.

Poichè ritornano quasi sempre nelle nostre iscrizioni sepolcrali le stesse formole, sentenze e versetti coranici, potrò io in questa seconda classe abbreviare la stampa del testo e scemare noia ai lettori della traduzione, dando qui per tenore cotesti luoghi comuni e riferendomi poi ad essi ogni volta che occorreranno.

Ecco le cinque formole più frequenti:

A بسم الله الرحمن الرحيم

In nome del Dio pietoso e benigno.

Porrò per chiamata il primo vocabolo, seguito da una linea orizzontale.

B صلّى الله على النبيّ محمّد وآله وسلّم

Benedica Iddio al profeta Maometto ed alla sua stirpe e lor dia pace.

Darò il primo vocabolo, solo o preceduto dalla congiunzione, come si trovi. Quando in vece di an-nabî " il Pro-

feta " v'ha nabîhi " il suo Profeta ", noterò quest'ultimo vocabolo; e porrò il nome verbale taslîmân quando la invocazione finisce così, a rinforzo del verbo analogo: la qual maniera di pleonasmo risponde al nostro " morir di morte " " viver la vita " ecc. e qui sarebbe literalmente " dia pace dando pace " ossia " dia piena pace. " Porrò l' invocazione per intero le poche volte che v'abbia d'altre varianti.

C كلّ نفس ذايقة الموت وانما توفون اجوركم يوم القيامة
فمن زحزح عن النار وادخل الجنّة فقد فاز وما الحياة
الدنيا الا متاع الغرور

Ogni anima dovrà assaporare la morte. Voi non conseguirete i guiderdoni che il dì della risurrezione. Allora chi sarà tratto lungi dal fuoco e introdotto nel paradiso, ei fia salvo. La vita di quaggiù non è che merce d' inganno. Corano, sura III, verso 182.

Servirà di chiamata il primo vocabolo, seguito da una linea orizzontale.

D قل هو نبأ عظيم انتم عنه معرضون

Dì: Cotesto è annunzio grave, dal quale voi rifuggite. Corano, sura XXXVIII, v. 67, 68.

Segnerò la chiamata come sopra.

Gli altri versi del Corano saranno dati per tenore là dove occorrano. Lo stesso faremo per le professioni di fede; perchè le sono talvolta estese, talora più o meno abbreviate. E delle sentenze premettiamo sol questa che torna spesso.

لِلّٰهِ العِزَّةُ والبَقَاءُ وعَلَى خَلْقِهِ كُتِبَ الفَنَاءُ وفِي رَسُولِهِ E

أُسْوَةٌ وعَزَاءٌ

A Dio [solo appartiene] *la possanza e la durata. Delle sue creature, scritto è ch'elle periscano*; [di che abbiamo] *esempio* [insieme] *e conforto nel suo profeta.*

Un brano di cotesta sentenza è tolto dalla sura XXXIII, v. 21, dove si legge: " Nel profeta di Dio voi avete bello esempio. "

La chiamata si farà col primo e l'ultimo vocabolo che se ne trovi nella iscrizione.

Mancando costantemente, sì come ho accennato, nelle iscrizioni sepolcrali musulmane, il luogo della morte, io inserisco nella presente raccolta tutte quelle che si trovano in Sicilia e nel Napoletano. E per vero possiamo ben supporre che in questa ultima regione fossero morti de' Musulmani di Sicilia, come si mostrerà più particolarmente nella descrizione del N. II; ovvero che il monumento fossevi stato trasportato dall'isola, come a me consta pel N. XXIX. Includerò le due lapidi di Verona segnate di N. V e IX, perchè si sa che furono prese in Sicilia dal conte Annibale Maffei, vicerè per Vittorio Amedeo di Savoja, al principio del XVIII secolo. E non escluderò nessuna delle iscrizioni che serbansi a Trapani ed a Mazzara, quantunque si abbia argomento di credere che alcuna fossevi stata recata, in tempo assai recente, da Tunisi.

N. I.

Tav. I. Fig. 1.

Siracusa, nel Museo civico. Frammento di lapide marmorea inedita. Caratteri cufici incavati, di stile severo e un po' rozzo, molto arcaico all'apparenza. Altezza metro 0,31, massima larghezza metro 0, 16.

1. بسم الله(ه . . .
2. هذا قبر ر . . .
3. ينى توفّيت ر . . .
4. لها وبلها (?)
5. سبعين و . . ا
6. . . . شهد ا (ن
7. وا (ن . . . . .

Ossia :

1. *Nel nome del Di(o* pietoso ecc....
2. *Questa è la sepoltura di* z(aynab?...
3. *ita. Ella è morta, che abbia mi*(sericordia Iddio)
4. *di lei e le dia refrigerio* (?)...
5. *settanta e.....*
6. ...*attestando c*(he non v'ha altro iddio, ecc.
7. *e c*)he Maometto, ecc....

Abbiamo dunque il principio d'una lapida, alla quale mancano circa due terzi della larghezza, come si argomenta da ciò che avanza della formola iniziale. La lapida è mutila anco da piè, rimanendo solo le vestigia di due lettere nel settimo rigo, il quale doveva essere seguito da uno o due altri, come si vedrà successivamente in alcuni esempii di formola finale.

La lapida indicava la sepoltura di una donna, del cui nome non resta che la prima lettera *r*, la quale io leggo *z*, mettendovi un punto diacritico, perchè il nome di zaynab è più comune che alcun altro che principii con la *r*.

Le prime tre lettere del terzo rigo, sono di certo le ultime del nome etnico del padre; su le quali non si può far conghietture se non negative. E in vero l'ultima lettera è proprio la caratteristica comune a tutti i nomi etnici, e le altre due posson variare di molto secondo i punti diacritici che vi sian messi: pure non possono appartenere alla voce siqillî "siciliano", nè andalûsî, "spagnuolo", nè ad altro nome etnico la cui radice non termini in b, *t*, ṯ, n.

Manca altresì gran parte della data, cioè le unità, se ve ne era, e, quel che più monta, le centinaia. Pure le vestigia di due lettere che rimangono al posto delle centinaia, ci limitano al terzo e quarto secolo dell'egira: la storia poi non ci permette di pensare al primo, nè al secondo. Il quarto è il più probabile, poichè le vestigia si adatterebbero al vocabolo wa ṯalaṯ miâh ossia "e trecento"; onde tornerebbe a' dieci anni corsi dal principio del 370 alla fine del 379, che cadono tra il 980 e il 990 dell'era volgare. Ma le vestigia potrebbero anche appartenere a wa miâtayn, ossia "e dugento." L'anno tornerebbe allora al periodo corso dal prin-

cipio del 270 alla fine del 279, cioè dall'11 luglio 883 al 2 aprile 892; nel qual tempo si può supporre stanziata in Siracusa la famiglia di qualche capo musulmano, poichè la città fu presa l'878, e se gli annali dicono che i vincitori la distrussero, ciò non va inteso mai letteralmente. D'altronde non sappiamo se la lapida fu trovata in Siracusa o nei dintorni, occupati al certo da presidii musulmani.

N. II.

Tav. I. Fig. 2.

Napoli. Nel Museo Nazionale: un tempo a Pozzuoli, dov'era incastrata in un muro di Casa Calzola, come l'attesta il Sarnello, *Guida degli stranieri in Pozzuoli*, Napoli 1696. Il Sarnello pubblicò un piccolo disegno di questa epigrafe, inciso in rame, e la traduzione latina che n'avea fatta in Francia l'abate De Longuerue. Il Gregorio copiò la tavola nel *Rerum arabicarum*, pag. 144, n. IX, con la trascrizione in caratteri arabici da stampa e con la traduzione di Adriano Reland, rinomato orientalista olandese del XVIII secolo.

Questa lastra è alta 0,66 e larga 0,60. L'iscrizione scolpita a rilievo, ha robusti e belli caratteri cufici, senza ornamenti, nè segni ortografici. Vi si legge:

1-5. بسم الله الرحمن الرحيم وصلى الله على محمد وآله وسلم كل نفس ذائقة الموت

6. الغرور هذا قبر الشيخ الفقيه ابى عمر

7. احمد بن سعدى المالكى الغريب الفقير

8. الى ربّه توفّى رحمه الله ورحم من دعا له با
9. لمغفرة فى ليلة الخميس لثلاث بقين من
10. ذى القعدة سنة ا(حد)ى عشرة واربعماية

Che vuol dire:

1-5. *Nel nome*——— (formole A B) ——— *dia pace.*
6. *Ogni anima* — (formola C) ——— *inganno. Questa è la sepoltura dello* śayḫ *e giureconsulto* 'abû ʿumar
7. 'aḥmad 'ibn saʿdî, (giurista) *malekita, ramingo, bisognoso*
8. (dell' aiuto) *del suo Signore. Egli é morto, che Iddio abbia misericordia di lui e di chi implori per lui i-*
9. *l perdono, la notte del giovedì, venzette di*
10. ḏû 'àl qaʿdah *dell'anno quattrocento u*(nd)*ici* (14 marzo 1021).

Avvertasi che nel nono rigo v'ha un piccolo spazio vuoto, senza che ne rimanga interrotto il discorso : e sembra effetto di qualche sbaglio che si corresse; forse il vocabolo giorno, che lo scalpellino avesse scolpito in luogo di " notte ".

Non credo necessario di trascrivere qui le interpretazioni precedenti di questa epigrafe. L'abate De Longuerue non colse il significato del versetto del Corano, interpretato poi esattamente dal Reland. Al contrario, questi mal tradusse " Gu-

bernatoris" la voce 'aś śayḫ trascrisse anche men correttamente "Saad" il nome patronimico; lesse male 'al à'qal alla fine del 7° lineo, e peggio bnû 'al malik 'al 'azîz alla metà, onde tradusse l'un vocabolo "sapientis" in vece di "bisognoso," e l'altro squarcio "ben al Malek potentissimi:" delle quali mende non si accorse il Gregorio.

Venendo a quel che ci messe del suo l'erudito nostro pubblicista, debbo confessar come la conghiettura ch'ei propose intorno la patria del sepolto, non mi sembra nè al tutto lontana dal vero, nè molto prossima; poichè a supporre siciliano questo dottore in legge, la verosimiglianza non va fondata sul fatto storico allegato dall'autore, cioè le frequenti scorrerie de' Musulmani di Sicilia nelle vicine costiere della penisola. Se ben si considerino gli annali, si vedrà che allo scorcio del X secolo e ne' principii dell'XI, i Siciliani infestavano continuamente la Calabria e talvolta si spingeano lungo l'Adriatico infino alla Puglia, ma si mostravano men sovente nel Tirreno e più rado assai risalivano i golfi di Salerno, Napoli, Gaeta. La repubblica di Napoli d'altronde, fin da' primi conquisti dei Musulmani in Sicilia, combattè pochissime volte contro di loro; spesso lor diè o richiese aiuto; e si mantenne quasi sempre lor amica, anzi confederata, per tutto il IX e il X secolo. Nella notissima epistola attribuita all'imperatore Ludovico II, scritta forse al suo tempo (867) e interpolata, com'io credo, nel X secolo, il porto di Napoli è rassomigliato a quel di Mahdîah o di Palermo, per la frequenza delle navi musulmane. Allo scorcio poi del IX secolo papa Giovanni VIII potè a mala pena, e per pochi anni, spiccare le città di Napoli, Amalfi e Gaeta dalla lega co' Musulmani di Affrica e di Sicilia, perchè quell'amistà si fondava al paro sugl'inte-

ressi commerciali, e su i politici. Mercatanti erano di certo gl'Infedeli che fin dalla prima metà del IX secolo compariscono pacifici abitatori nei principati di Salerno e di Benevento: le finissime tele ricordate da 'ibn ḥawqal non erano forse il solo capo di commercio che attirava in Napoli i mercanti musulmani alla metà del X secolo: e Guglielmo di Puglia, italiano o francese ch'ei sia stato, pur sempre autorevolissimo testimone dell'opinione pubblica nell'Italia meridionale, notò senza maraviglia, allo scorcio dell'XI secolo, che convenivano in Amalfi uomini " d'Alessandria e d'Antiochia, ed Arabi, Indiani, Siculi ed Affricani "; e ciò quasi al medesimo tempo in cui Donizzone si arrovellava tanto perchè la madre della contessa Matilde era stata sepolta in Pisa " città insudiciata da Pagani, Turchi, Libici, Parti e tetri Caldei ". La fazione di Salerno (1016), seguìta pochi anni avanti che morisse questo 'aḥmad 'ibn sa'dî, nella quale i Musulmani furono sconfitti e messi in fuga con l'aiuto dei pellegrini normanni, non può dare fondamento nel presente caso ad alcun supposto, parendo inverosimile assai che 'aḥmad fosse stato di quel numero e sembrando per altro che gli assalitori fossero venuti d' Affrica piuttosto che di Sicilia. Secondo me, si potrebbe scommetter cento contro uno, che il ramingo giureconsulto non capitò nella riviera napoletana con la scimitarra in mano, per rubare e ammazzare, ma finì pacificamente i suoi giorni allato ad amici o parenti che mercatavano in que' luoghi; nei quali, direi anco, egli avea cercato asilo, fuggendo le ire di parte che laceravano la sua patria, Sicilia o Affrica ch'ella fosse. A tal supposto mi mena anco il doloroso vocabolo ġarîb " ramingo " che leggiamo in questo epitaffio, e lo vedremo tantosto in un altro, nel

quale si ritrae la mestizia degli afflitti Musulmani negli ultimi anni della guerra normanna. I letterati che scrissero coteste due epigrafi, aveano al certo in mente i versi improvvisati dal loro classico poeta, il cavalleresco principe 'imrû'al qays, quando rifuggitosi nell'impero bizantino, ai tempi di Giustiniano, contemplando la tomba d'una principessa a piè del monte ʿasîb nelle vicinanze di Ancira, sclamò:

" O mia vicina, tosto verrò io a farti visita e starò qui finchè staravvi il monte ʿasîb.

" O mia vicina, noi siam qui esuli entrambi: ed ogni esule è parente dell'esule (1). "

N. III.

Tav. I. Fig. 3.

Napoli. Museo Nazionale. Frammento di lapida, proveniente dalla collezione di Francesco Daniele e ritrovato dapprima nelle rovine d' una casa privata, in Napoli stessa. Pubblicato dal Gregorio, op. cit., pag. 171, N. XXXI, con un rame assai mediocre, e poi dal Lanci, op. cit., tavola VI *b*.

Altezza 0,64, larghezza 0,60. Grande, bella e semplice scrittura cufica, scolpita a rilievo. Mancavi di certo una metà dal lato destro di chi guarda.

Si legge chiaramente:

(1) Caussin, *Essai* etc. II, 322.

1. . . . الله على النبى محمد وآله وسلّم
2. . . . الله كمثل حبّة انتبت سبع سنابل فى
3. . . . ف لمن يشاء والله واسع عليم
4. . . . ان بن الحسين الربيعى الفارسى
5. . . . الله سنة سبع عشرة واربعماية

cioè :

1. (Nel nome ecc. Benedica) *Iddio al profeta Maometto ed alla sua stirpe e lor dia pace.*
2. (" Coloro che spendono lor facoltà per la causa) *di Dio* [fanno] *come* [chi semina] *un granello di frumento, il quale germoglia in sette spighe, con*
3. (cento granelli ciascuno. Iddio raddop)*pia* [l'avere] *a chi egli vuole. È Iddio immenso e sapiente.*"
4. (Questa è la sepoltura di... ʿuṯm)ân 'ibn 'al ḥusayn 'ar rabîʿî 'al fârisî,
5. (il quale morì, che abbia di lui misericordia) *Iddio l'anno quattrocendiciassette* (22 febbraio 1026 a 10 febbr. 1027).

Il Gregorio lesse bene la sola formula iniziale e la data. Del resto ei non s'accorse del testo coranico; onde tradusse:

2. " Deus perfectus est in decernendo... Dic...
3. " Dat cui voluerit et Deus est amplus, sciens.
4. " ...ar filius el Hosein lingua divina arabica delineavit.
5. " Decessit, anno etc. "

Avendo il Lanci riconosciuto negli squarci delle linee 2 e 3 il versetto 263 della sura II, ei ben corresse lo sbaglio del predecessore. Ma credo non siasi ben apposto nella lezione del nome "figliuolo di Bolghi." Le tre lettere che seguono nel 4° rigo al nome 'al ḥusayn, non sono mica 'ibn come suppose il Lanci, ma ben chiaramente 'alr e vanno unite alle tre successive ch'ei lesse Bolghi, non pensando che così fatto nome è al tutto sconosciuto, e che d'altronde l'*elif* di 'ibn "figliuolo" sarebbe stato qui messo per errore, trovandosi il vocabolo in rapporto di annessione; errore nel quale lo scrittore della epigrafe non era caduto, avendo scritto poco innanzi "figliuolo di ḥusayn." Al contrario tutto il vocabolo 'al rabî'î, o, come va pronunziato, 'ar rabî'î, sta bene, riferendosi a rabî'ah, notissima tribù arabica: nè discorda con l'altro nome etnico 'al fârisî, cioè nato nel fars, ch'è in origine il nostro stesso vocabolo Persia, ma si dice propriamente del Farsistan, una delle province di quel reame. Di questo epitaffio ho fatta menzione nella *Storia dei Musulmani di Sicilia*, tomo II, 453, nota 5.

Debbo avvertire, perchè si scusi in parte il Lanci, che in questa iscrizione, più che in ogni altra scrittura cufica ch'io abbia mai vista, è prolungato lo stelo che va letto, secondo i punti diacritici, *b*, *t*, *ṯ*, n, y, sì prolungato che non differisce per nulla dalla *l*. E così, la prima volta ch'io presi in mano la impronta in carta, mandatami dall'eruditissimo Direttore del Museo di Napoli, il senatore Fiorelli, io andava cercando un nome etnico che si adattasse alla lettera *l;* ma poi mi accorsi che la *b* nel secondo rigo e la stessa *b* e l'*n* nell'ultimo, arrivavano precisamente alla stessa altezza; onde non esitai altrimenti a supporre che fosse un *y* ed a prefe-

rire, come plausibilissima sopra ogni altra, la lezione che ho data. Visto poi il monumento originale, mi sono confermato nella mia opinione.

N. IV.

TAV. II. FIG. 1 *a*, *b*.

Napoli. Museo Nazionale. Cippo sormontato da una pina schiacciata, alto circa un metro, con 0,24 di diametro. Inedito. La iscrizione, scolpita in rilievo su la superficie cilindrica, si sviluppa in un rettangolo, incorniciato di sopra e d'ambo i lati da tre righi di scrittura, il primo de' quali risalisce verticalmente lungo il lato maggiore destro; il secondo correndo orizzontale, chiude il minor lato superiore, e il terzo scende pel maggior lato sinistro, sì che la leggenda finisce all'angolo inferiore di quella parte. Dentro poi del rettangolo, la prima terza parte, o poco più, dello scritto è serrata entro una modanatura in forma dell'arco a tre lobi, del quale ho fatto parola nell' *Avvertenza*. Il fogliame che esce da' capi della modanatura, occupa in parte gl' intervalli tra la curva e il rettangolo.

L' iscrizione è molto frusta in alcuni luoghi e logora del tutto nel centro, in guisa da mostrare che il cippo servì per lungo tempo da colonnetta dinanzi uno stipite di porta, nella quale entrando de' carri, i mozzi delle ruote lavorarono sempre attorno a quel posto. Fortunatamente non sono sciupati gli ultimi righi che si trovavano sepolti in terra, nè i due lati maggiori del rettangolo che si allontanavano dalla tangente. Cotesta iscrizione corre in caratteri cufici, scolpiti in

rilievo, semplici, anzi un po' grossolani e punto belli. Pochissime parole si possono raccapezzare nella parte superiore, nè pur vi si scorgono le vestigia di tutti i righi. Per quel che vale, io noterò il primo, nel quale mi par di vedere il principio e la fine d'una formola. La parte inferiore è un po' men logora, e almen vi si possono distinguere i righi; sarò costretto ciò nondimeno a far anche delle interruzioni ed a rifuggirmi sovente sotto i punti interrogativi, perchè in una iscrizione andata a male come questa, non si può, o almeno non posso io, indovinar le parole che non appartengono a formole o ad altri testi conosciuti.

La doppia fotografia che do nelle figure 1 *a*, e 1 *b*, è stata tolta direttamente dal monumento, per cortesia del Fiorelli. Correndo la scrittura sopra una metà, o poco più, della circonferenza, il ritratto preso da due punti diversi, rende bene le lettere, non lasciandone nessuna tanto scorcia che non si possa distinguere.

Comincio a contare i righi dentro la cornice sopra l'arco a tre lobi, in guisa che l'ultimo rigo orizzontale è il 22. Ho messo il N. 23 a quello che risalisce a mo' di cornice a diritta, e così di seguito il 24 a quello che gira di sopra, e il 25 all'ultimo che scende a sinistra.

1. الـ حمد لله رب ؟ العلمين (*sic*)

2. a 9. . . . . .

10. الموت . . . . . الله

11. . . . . .

12. . . . . احد ا

13. لذى احما الاعمال وقضى (?) الآ جال وهو ا

14. لكبير المتعال ملك الأَجْرة والاخرة وا

15. لاولى وكتب المودّ على جميع الورا وا

16. جعلهم فِئَةً سواءً فتبارك الحقّ الذى لاتها (?) هذا

17. قبر القاضى الفقيه الامام ابى الحسين عبد ا

18. لرحمن بن احمد بن عبدون الرُعَيْنى القِنْبانى

19. رحمة الله عليه ورضوانه توفّى يوم الاربعا

20. . . . . جمدى الاخرة

21. من سنة ستّ واربعين واربعماية وهو يشهد

22. ان لا اله الا الله وحده لا شريك له وان محمدا

Margine laterale a dritta

23. عبده ورسوله ارسله بالهدى ودين الحقّ
ليظهره (على الدين كلّه ولو) كره المشركون

24. Margine di sopra . . . . . .

25. Margine laterale a sinistra

عة انية لا ريب فيها وان الله يبعث من فى القبور ورحم
الله من قراه ودعا له بالرحمة والمغفرة

Io traduco :

1. *Lo*)de al Dio, Signore de') *mondi*
2. a 9. _____
10. _____ *la morte* _____ *Iddio*
11. _____
12. _____ *unico, Co*
13. *lui che ha vietate le* [cattive] *azioni e assegnati* (*?*) *i termini* [della vita] *Egli i*
14. *l Grande, l' Altissimo, il re del guiderdone, e della seconda* [vita] *e del*
15. *la prima; Egli che ha prescritta l'amistà a tutto il genere umano e n*
16. *e ha fatta unica società d'* [esseri] *uguali. Sia lodata la* [divina] *giustizia che ha stretta* (*?*) [insieme] *cotesta* [società] *Questo* [è]
17. *il sepolcro del cadì, il giureconsulto principe,* 'a bû 'al ḥusayn ʿabd 'a
18. r ṙaḥmân 'ibn 'aḥmad 'ibn ʿabdûn 'ar ru ʿaynî 'al qitbânî
19. *che la misericordia di Dio sia sopra di lui e la sua grazia. Egli è morto il mercoledì*
20. . . . . *di* ġumadî *secondo*
21. *dell'anno quattrocenquarantasei* (*sett. ott.* 1054), *facendo testimonianza*

22. *che non v'ha altra divinità se non che Iddio, unico senza compagni e che Maometto*
23. *è il suo servo ed apostolo,* « *inviato da Lui* [a dare] *il buon indirizzo,* [recare] *la vera religione e farla trionfare* (sopra ogni altra religione) *a dispetto de' Politeisti;*
24. (e che il paradiso è vero; l'inferno è vero, il ṣirâṭ è vero; che l'o-)
25. *ra* [del giudizio] *verrà senza alcun dubbio; e che Iddio farà risuscitare i sepolti.* » *Che Iddio abbia misericordia di chi legge questo e di chi prega a costui misericordia e perdono.*

Nella parte della iscrizione che precede al nome e alla data, non s'incontra altra frase coranica che le prime due parole della linea 14 le quali sono tolte dal 10° verso della Sura XIII. Similmente nella professione di fede che segue la data; occorre in primo luogo (lin. 23) il verso 9 della sura LXI, replicato nel 33 della sura IX, che i califi omeiadi e gli abbasidi soleano mettere nel giro delle monete, e infine il verso 7 della sura XXII, il quale era certamente scritto nella linea 24, poichè ne rimane l'ultima parte nella 25.

Ho io tradotto " principe " con valore di aggettivo, applicato a dottore in legge, siccome noi talvolta l'usiamo, la voce 'imâm che in origine significa " guida o modello " indi " preposto " e fu un tempo titolo primario dei califi; il qual titolo si dà genericamente a chi presiede alla congregazione de' Musulmani durante la preghiera. I giureconsulti l'applicarono ai capi di lor quattro scuole; poi quell'onoranza discese ad ogni dottore o scienziato di chiaro nome. E in tal

significato, di certo, fu scritta su la tomba di questo giureconsulto. Al nome patronimico, egli mi sembra spagnuolo poichè molte famiglie arabiche venute in Occidente massime in Ispagna, presero per casato il nome di alcun loro uomo illustre, aggiungendovi la desinenza *ûn;* come per esempio il celebre storico 'ibn ḫaldûn, si chiamava così da uno degli antenati per nome ḫalid, venuto in Ispagna dalle regioni meridionali dell'Arabia. Ed appunto 'ibn ʿabdûn si chiamò un poeta spagnuolo il quale scrisse, allo scorcio dell' XI o al principio del XII secolo, la celebre qaṣîdah pubblicata or son parecchi anni a Leida, dal dottissimo professor Dozy, co' comenti di un altro letterato spagnuolo per nome 'ibn badrûn. Ma non ostante la identità del casato, la schiatta sembra diversa; poichè il poeta 'ibn ʿabdûn, per nome proprio ʿabd 'al maǵîd, figlio di ʿabd 'allah, nato in Evora presso Badajoz, è noto come "fihrî" ossia Koreiscita, mentre il nostro giurista discendea d'altra tribù, come il mostrano i due nomi di ruʿaynî e qitbânî. Oltre a ciò si ha memoria di due altri 'ibn ʿabdûn, l'uno in Denia e l'altro in Valenza. Ritornando a quei due nomi etnici dei quali la iscrizione, priva di punti diacritici, non dà nè le vocali, nè esattamente ogni altra lettera, dico che pur ne propongo la lezione con asseveranza, perchè si ritrae che qitbân era ramo del ceppo di ruʿayn e gli elementi de' caratteri cufici rispondono benissimo a que' due nomi etnici messi insieme. L'enciclopedia letteraria del maqqarî fa menzione (testo di Leyda; I, 843) di un giureconsulto e scrittore spagnuolo del XIV secolo, per me 'abû ʿabd 'allah muḥammad 'ibn saʿîd 'ar ruʿaynî e 'ibn ḫaldûn, nella storia de' Berberi, (traduzione francese IV, 406) ci fa sapere che un altro 'ar ruʿaynî per nome

'ahmad, fu adoperato dal principe di Granata, in una pratica che gli fece riacquistare Gibilterra nella seconda metà del medesimo secolo.

Altre notizie non mi occorrono sul personaggio al quale fu posto il cippo che noi consideriamo. S'ei morì, com'è probabile, nelle vicinanze di Napoli, parrebbe vi fosse stato condotto dalle medesime circostanze che abbiamo testè notate nel numero III.

N. V.

Tav. III. Fig. 2.

Verona. Nel Museo lapidario. Lastra di marmo, ch'era serbata un tempo nel Collegio de' Gesuiti di Palermo, e poi fu mandata al celebre Scipione Maffei dal suo congiunto, il conte Annibale Maffei, vicerè di Sicilia (1714-1719) per Vittorio Amedeo di Savoja. Pubblicata: 1° dallo stesso Scipione Maffei, nel *Museum veronense*, in una tavola in rame (pagina CLXXXVII, N. 1) con la traduzione latina che gliene mandò Giuseppe Simone Assemani, per lettera data di Roma il 13 gennaio 1749 (pag. CCCCLXXXVIII segg.). 2° L' altro orientalista Assemani per nome Simone, dienne il testo in caratteri da stampa e la traduzione italiana, nel *Museo Cufico Naniano* (1788), pag. CCXXVI seg. 3° Il Gregorio ricopiò il disegno e il testo arabico, e aggiunse la traduzione latina del Tychsen, op. cit., pag. 146, 147, n. X. 4° E similmente il Lanci, op. cit., pag. 126, tav. XII, se non che la sua traduzione è italiana.

Altezza della lapida 0, 80, larghezza 0, 50. Carattere cufico

nitido, senza ornati, scolpito in rilievo. L'arco a tre lobi inscritto nel rettangolo, traversa i primi nove linei senza interrompere la leggenda.

1. بسم ——— وصلّى
2. الله على النبى محمد وآله الطيبين واصحا
3. به المنتخبين وسلّم تسليما قل هو الله احد الله
4. الصمد لم يلد ولم يولد ولم يكن له كفوا احد
5. قل هو ——— معرضون كلّ
6. 7. 8. ——— نفس
9. ——— الغرور هذا قبر ابرا
10. هيم بن خلف الديباجى توفّى ليلة الاربعا نصف
11. جمادى الاولى من سنة اربع وستين واربعماية وهو
12. يشهد ان لا اله الا الله وحده لا شريك له
وان محمد (*sic*)
13. عبده ورسوله وان الجنّة حقّ وان النار حقّ و
14. ان الصراط حقّ وان الساعة اتية لا ريب فيها وان
الله يبعث من فى القبور على ذلك حيى وعليه
15. توفّى وعليه يبعث ان شا الله رحم الله من دعا له

16. بالرحمة والمغفرة امين رب العالمين

cioè:

1. *Nel nome* ecc.— (form. A) — *Benedica*
2. *Iddio al profeta Maometto ed alla sua ottima stirpe ed a' suoi e-*
3. *letti compagni e lor dia piena pace.* « *Dì: Egli è il Dio unico, il Dio*
4. *Eterno, non genitore nè generato; Quegli a cui nissuno è uguale* » (Sura CXII).
5. « *Dì: Cotesto* ——— (form. D) ——— *rifuggite. Ogni*
6. 7. 8. 9. *anima* —— (form. C) —— *inganno. Questa è la tomba d'*'ibra-
10. hîm 'ibn ḫalaf 'ad dîbâġî, *il quale è morto la notte del mercoledì a mezzo*
11. ġumâdî *primo, dell'anno quattrocensessantaquattro* (8 febbraio 1072), *facendo*
12. *testimonianza che non v'ha altra divinità, se non che Iddio unico, senza compagni e che Maometto*
13. *è il suo servo e il suo apostolo; che il paradiso è vero; l'inferno è vero;*
14. *il* ṣirâṭ *è vero; che l'ora* [del giudizio] *verrà senza dubbio; e che Iddio ridesterà i sepolti. Con questa credenza ei visse, con questa*
15. *egli è morto, e con questa ei risorgerà, se a Dio piaccia. Che Iddio abbia misericordia di chi prega a lui*
16. *misericordia e perdono. Così sia* [o] *Signore dei Mondi!*

Ancorchè il primo interprete sia stato orientalista di gran nome e critico migliore che non riescano ordinariamente i

Levantini, pure i successori l'hanno corretto in varii luoghi ed hanno avuta ragione. E in vero, ei sì dotto nella letteratura arabica cristiana, non avea sì familiare la musulmana, onde non si accorse de' versetti del Corano ch'avea sotto gli occhi; tradusse male la fine della 4ª linea " neque eum quispiam capere potest; " peggio il lineo 5°, ossia lo squarcio della Sura XXXVIII, di cui fece " Hic tumulus est, quem si quis violaverit aerario publico poenam certam dabit " e cadde in alcune altre mende, spiegando i linei 7, 8, 14, e in quella enorme del lineo 15° " Deus longe facit a sepulcro sepulcrorum. " Simone, molto minor di Giuseppe trovò i versetti nel Marracci e li tradusse onestamente in italiano. Così anco il Gregorio, guidato dal Tychsen e da lui, imbercìò il senso nella interpretazione latina e non si ritenne dal notare pag. 149, gli errori del primo e massimo degli Assemani. Il Lanci ben sostituì nel 3° rigo muḫtabîn " eletti " alla voce muḥabbîn " cari " de' suoi predecessori. Pur qualche erroruzzo d'ortografia di Simone Assemani è passato infino al Lanci, ma non mette conto a notarlo. Non so capir poi, come il Gregorio e il Tychsen, che aveano da' due Assemani l'ottima lezione ḫalaf 'ad dîbâǧî, cioè un nome proprio molto usato e il noto mestier di tessitore di dîbâǧ, ossia drappo di seta, preferirono l'insolito nome Holaf e l'ignoto nome etnico Dinagi, e con l'articolo Aldinagi. In fine è da avvertire che la voce ṣirâṭ nella 14ª linea, non va presa, come nella versione degli Assemani e del Gregorio, nel senso metaforico di strada, via, sentiero, ma sì nel significato proprio, anzi particolare, che gli attribuiscono i teologi musulmani, cioè del ponte gittato sopra l'abisso di fuoco; il qual ponte è stretto quanto un capello e più tagliente d'una spada, onde guai a chi si mette a valicarlo senza l'aiuto del Profeta!

N. VI.

Tav. II. Fig. 3. *a. b. c.*

Trapani. Presso il conte Francesco Hernandez da Monte San Giuliano. Inedito. Tronco di un cippo, al quale manca la metà superiore ed una scheggia di traverso. L' iscrizione prende un poco più di due terzi della circonferenza, ch'è di 0,56, con l'altezza di 0, 23. Ritraggo dal cortese possessore, che cotesto frammento e l'altro che darò al N. XX, pervenutigli entrambi per retaggio del padre o dell' avolo, erano stati rinvenuti nel territorio di Monte San Giuliano, in un luogo detto Castelluzzo, dove rimaneano veramente i ruderi di un vecchio palagio o castello. I caratteri cufici, rilevati nel marmo e molto semplici non mancano di eleganza.

Di questo monumento diamo tre fotografie *a b c* prese direttamente in tre diversi punti della circonferenza del cippo.

Io leggo:

1. ولو كره المشركون ويشهد ان ا . . . . . .
2. ان الساعة اتية لا ريب فيها وان الله يبعث . . .
3. الاثنين لاربعة عشريوم خلت من شه . . . . . .
4. خمس وستّين واربعماية من هجرة . . . . . .
5. سلم تسليما صلّوا بحدّ قبرى رابصين. . . . . .
رغيب (الرعيب ?)
6. لمن وارا التراب يقول حبيب عسا ان يرا قبرى
غريب فر. . . . . ذا قبر الغريب

e traduco

1. *a dispetto de' Politeisti* " ; *e facendo testimonianza che* . . . . .
2. (e) *che l'ora* [del giudizio] *verrà senza dubbio e che Iddio farà risuscitare* . . . . . (è morto il)
3. *lunedì, quattordici del me*(se . . . l'anno)
4. *quattrocensessantacinque dell'egira* (del profeta Maometto al quale Iddio benedica)
5. *e gli dia piena pace. Pregate sul limitare della mia sepoltura aspettando* . . . . . *bramoso* (o *atterrito?*)
6. *a chi* [sta] *sotto la zolla e dice ; amico ! Forse vedrà il mio sepolcro un esule e* (compassionevole dirà (?) que)*sto è il sepolcro dell'esule.*

Or nel primo lineo ben si riconosce la fine del versetto 9 della sura LXI che abbiam letto poc' anzi nell' epitaffio di N. IV : onde ognuno si accorge che questo fa parte della professione di fede attribuita al moribondo. Segue infatti il verbo attestare che abbiamo messo al gerundio per ben rendere il tempo della proposizione arabica; e rimangono nella linea 2ª altri vocaboli della professione, identici a que' che ci sono occorsi nella linea 17 del N. IV.

Singolar cosa poi, venendo all'anno della morte, qui si dichiara la qualità dell'èra, che ordinariamente è sottintesa nelle iscrizioni musulmane; nè solamente si dice " egira " ma si aggiugnea certamente " di Maometto ", poichè rimangono nella linea 5 le ultime due parole della formola che si suol porre dopo il nome del Profeta. E la data ci fa capir la cagione di tale studiata sovrabbondanza di parole.

Torna la data al 26 gennaio 1073, potendosi determinare con precisione, quantunque sia scomparso il nome del mese arabico. Perocchè ce ne rimane il giorno, ch'è il quarto, e la coincidenza in lunedì, la quale ci addita un mese incominciato di venerdì, che fu nell'anno 465, il solo ġumadî primo, entrato il 13 gennaio 1073. Allora era corso appunto un anno dalla resa di Palermo. Trapani e la comarca erano minacciati dunque dal vicin pericolo delle armi cristiane, che le occuparono a capo di tre anni e parecchi mesi, nella state del 1077. Chi sente amor di patria e pensa che questo allora coincidea con lo zelo religioso, comprende bene come i Musulmani di Sicilia amassero in quel fortunoso punto a ripetere altamente, in faccia ai presenti ed a' futuri, ogni amminicolo di lor nazionalità.

Tanto più che il sepolto non sembra cittadino, morto nel suo proprio paese, ma abitatore d'altri luoghi, rifuggito in quella forte chiostra di monti che muove dal mare Affricano coll' Erice e girando a levante va a toccare il Tirreno nel golfo di Castellamare. Gli è verosimile ch'ei venisse dalla regione che aveano soggiogata i Normanni e forse da Palermo. Chi scrisse l' epitaffio, se pur non l'avea dettato il medesimo trapassato, interpretò i sentimenti di lui ne' versi che conchiudono la iscrizione, cominciando nel quinto rigo coi versi: " Pregate sul limitare, ecc. " Mal si può definire il metro sui pochi frammenti che ne abbiamo, ma mi sembra il facile raġaz. La rima cade in raġîb " bramoso ", (e, se si legga ra'îb, o con l'articolo 'arra'îb, " atterrito " indi ḥabîd " amico " e ġarîb che io ho tradotto " esule " non amando di porre a mo' di sostantivo la voce " ramingo " che propriamente vi risponde, e ch'io ho adoperata,

poichè l'uso di nostra lingua mel permetteva, a rendere quel medesimo vocabolo nel N. II, lin 7, ma l'ho pure tradotto esule nel distico d' 'imrù'al qays. Il pensiero, ancorchè rubato a quel classico poeta arabo, è semplice, e tenero, nè ha bisogno di spiegazione. E stanno bene nel primo verso arabo le lezioni " bramoso " o " atterrito "; la prima delle quali accennerebbe ad alcun parente, o amico, e la seconda si riferirebbe all'anima del trapassato, compresa di terrore pel giudizio universale.

N. VII.

TAV. IV. FIG. 1. *a*, *b*.

Palermo. Museo Nazionale; un tempo nella Università degli Studii. Inedita. Stela sepolcrale, spezzata in due con lacuna di una piccola scheggia. Caratteri cufici ornati. La stela è lunga m. 1,54 ed alta 0,23.

a

1. 2. بسم ——— و(صلى الله) ـــ نفس ———

b

3. ——— الغرور هذا قبر عبد الرحمن المكنا ابو الطاهر ابن
عبد الرحمن ابن عبد الله ابن زيدون القروىّ توفّى يوم
الاحد لعشر بقين من شهر المحرم من سنت (*sic*) سبع
وستّين وا(ر)بعماية وهو يشهد ان لا اله الا الله

cioè:

a

1. *Nel nome* _____(form. A) (*e* benedica Id)*dio* ____ (form. B) *Ogni anima*
2. _____ (form. C)

b

3. _____ *d'inganno. Questo è il sepolcro di* ʿabd 'ar raḥmân *soprannominato* 'abû 'aṭ ṭâhir, *figlio di*
4. ʿabd 'ar raḥmân 'ibn ʿabd 'allah *del* qayrawân *il quale è morto la domenica, dieci del mese di* muḥarram *dell'anno qu*(at)*trocento sessantasette* (5 settembre 1074), *facendo testimonianza che non v' ha altra divinità se non che Iddio.*

Come ognuno avrà notato, questa stela par una di quelle che si tenessero belle e pronte in bottega, scritte sino alle parole "Questo è il sepolcro" per aggiugnervi poi il nome, la data e la formola che più aggradasse al compratore. In fatti il rigo 4 riserbato a quei particolari è scritto in caratteri assai minuti.

Ho detto inedita questa iscrizione, perchè non se n'è pubblicato alcun disegno, e credo pochissimi conoscano la trascrizione in caratteri arabici ordinarii, che ne stampò con traduzione latina il signor Michele Antonio Vassallo da Malta, in un opuscolo di 8 pagine, Roma 1793, presso Antonio Fulgoni; nel quale si dice che questa pietra sepolcrale, ed altre due, che daremo qui appresso coi numeri XXII XXVI erano state rinvenute di settembre 1792 nella casa di Anto-

nino Bagnasco di Palermo e trasportate alla Biblioteca comunale, che allor si chiamava del Senato. Il Vassallo che sapeva un poco la lingua, ma era sfornito di erudizione, lesse, 'al m..kia la voce 'al mukannâ che vuol dir " sopranominato " o più propriamente distinto col nome del figlio, ossia con quel che gli Arabi, chiamano kunyah : e non sapendo il significato di questa voce, la credette nome proprio e la trascrisse alla maltese " yl-Mekkia. " Inoltre di zaydûn 'al qarawî, ossia zaydun del qayrawân, ei fece *Zidur el 'Azîz* " filius Isidori clarissimi " e della voce baqîn, cioè [numero di giorni] " da sottrarre " dall' ultimo del mese, fece *b'in*. Di cotesto opuscolo ho viste tre copie nella Biblioteca comunale di Palermo, l'una delle quali rilegata nella *Miscellanea Sicula*, tomo XI, X. B. 43, l' altra XLVI, G. G. 85, e la terza XLVI, G. 68.

Ne' mss. della medesima Biblioteca è anco serbata una lettera del Tychsen, data di Rostoch il 13 gennaio 1794, nella quale la presente iscrizione è benissimo trascritta, ed 'al mukannâ è ben tradotto " cognominati "; ma per cagione dell'imperfetto disegno mandato al professore di Rostoch, in in vece " di 'abû ṭâhir, " si legge " Abul Taimer " e in vece di zaydûn 'al garawî " Zaldun Alkarva. "

N. VIII.

Tav. IV. Fig. 2 *a*. *b*.

Palermo. Museo Nazionale. un tempo in quello dei Gesuiti. Stela di marmo, pubblicata con rame, testo e traduzione, dal Gregorio, op. cit. p. 150, 151. N. XII e XIII e poi dal Lanci, op. cit. tavola XIV, il quale ha corretto due

piccolezze nella trascrizione del primo. Dal resto ogni cosa sta bene nell'una come nell'altra edizione. Lunga m. 1,58, alta 0,20. Bei caratteri cufici, ornati con discrezione e con gusto.

a

1. بسم — — وصلى — آله وسلم كلّ نفس ——
2. —— — —— الغرور قل هو ——

b

3. معرضون هذا قبر عبد الحميد بن عبد الرحمن ابن شعيب توفّى يوم الاربعا النصف من شهر ذى القعدة الذى من سنة سبعين و
4. اربعماية وهو يشهد ان لا اله الا الله محمد (*sic*) عبد الله ورسوله صلى الله عليه وسلّم تسليما رحم الله عنده من دعا له بالرحمة

cioè:

a

1. *Nel nome* — (form. A) — *Benedica* — (form. B) — *ed alla sua stirpe e lor dia pace.* " *Ogni anima* — (form. C) —
2. — *d'inganno.*" " *Dì: Cotesto* — (form. D) —

b

3. *rifuggite*" *Questo è il sepolcro di* ʿabd 'al ḥamîd 'ibn ʿabd 'ar raḥmân 'ibn śu ʿayb *è morto il*

mercoledì, a mezzo il mese di ḏû 'al qa'ḍah, *quello dell' anno quattrocensettanta, facendo testimonianza non esser altra divinità che Iddio, e che Maometto è il servo di Dio e il suo profeta, che Iddio gli dia piena pace. Che Dio abbia nella sua misericordia, insieme con esso, chi lo prega per esso.*

N. IX.

TAV. III. FIG. 1.

Verona. Nel Museo lapidario. Lastra di marmo trasportata da Palermo in quel Museo insieme con la iscrizione di N. V e pubblicata con quella dai due Assemani, dal Gregorio e dal Lanci, nelle opere citate; cioè da Giuseppe Simone Assemani a pag. CCCCXC del Maffei, da Simone a pag. CXXIX, dal Gregorio a pag. 148 N. XI, e dal Lanci nella tavola XIII, pag. 130. Bel carattere cufico, molto semplice. Il De Fraehn, nelle *Antiquitates Muhammedanae,* fece alcune correzioni su la interpretazione del Gregorio e de' suoi predecessori. Altezza 0,57 larghezza 0,24.

Smozzicata in un angolo e forse mutila di un rigo intero alla fine; onde non mi fiderò del tutto alla restaurazione che ne fece il Lanci nella sua tavola.

1. بسم ———————

2. وصلى الله على نبيه محمد

3. وعلى آله وسلم كل نفس

4. 5. 6. 7. 8. ـــــالغرور هذا قبر عبد ا

9. لحميد بن عبد الرحمن ابن

10. شعيب توفّى يوم الاربعا ا

11. لنصف من شهر ذى القعد

12. ة الذى من سنة سبعين وا

13. ربعماية وهو يشهد ان

14. عبد (*sic*) محمد. . . . . .

15. عليه . . . . . .

cioè:

1. *Nel nome* ____ (form. A) ____
2. *e benedica Iddio al suo profeta Maometto*
3. *ed alla sua stirpe e* [lor] *dia pace. Ogni anima*
4. 5. 6. 7. 8. ____(form. C) ____ *d'inganno. Questo è il sepolcro di* ʿabd 'a
9. l-ḥamîd 'ibn ʿabd 'ar raḥman 'ibn
10. śu ʿayb *il quale è morto il mercoledì, a*
11. *mezzo il mese di* d̲û 'al qaʿd
12. ah, *quello dell'anno quattrocenset-*
13. *tanta, facendo testimonianza* (non esser altra
14. divinità che Iddio ed esser) *Maometto il suo servo*
15. (e il suo profeta che Iddio) *gli dia . . .*

Poche cose son da notare su le varie interpretazioni. In questa, come in quella del N. V, fu poco felice Giuseppe

Simone Assemani ed anco lesse male il nome, cioè sa'îd, in luogo di śu'ayb. Simone corresse questa ed altre mende, ma cadde in quella di leggere, dopo il nome del mese, 'al ḥ..r..m. e di tradurre " sacro "; nel quale errore lo seguì Tychsen, e perciò anco il Gregorio; ma de Fraehn lo corresse nelle *Antiquitates etc.* I, 23. Il Lanci, non so perchè, mutò una lettera nel noto nome śu'ayb sì che ne fece *Sciahib,* che non credo sia stato mai usato qual nome proprio.

Questa iscrizione, confrontata con la precedente, ci presenta il singolar caso di due epitaffii quasi identici, fatti per la medesima persona. E veramente è uguale in entrambi il nome, la data della morte, e la formola iniziale, con la differenza lievissima che nel N. VIII si legge: Benedica Iddio " al profeta Maometto " e nel N. IX " al suo profeta Maometto " e che nel N. IX mancano i versetti 68, 69 della sura XXXVIII che leggonsi ne' righi 2, 3 dell'altra epigrafe. Si potrebbe dunque supporre che questa lapida di N. VIII fosse piantata verticalmente da piè o da capo del cadavere, mentre la stela testè descritta al N. VII, si appoggiava da un lato sovr'essa e dall'altro sopra un'altra stela verticale; rimanendo sospesa a mo' d'architrave, lungo la fossa. Tal era il posto delle stele come abbiam già detto, ma non conosciamo altro caso della doppia iscrizione identica. Finchè non se n'abbia esempio certo, gli è da tener più verosimile che i parenti, volendo innalzare ad 'abd 'al ḥamîd più decoroso monumento, messero da parte la modesta lapida e fecero scolpire la sontuosa e vaga stela di marmo.

N. X.

TAV. III. FIG. 3 *a. b.*

Napoli. Museo Nazionale. Cippo cilindrico, del diametro di 0,20, alto 0,75. La iscrizione, sormontata da un arco a ferro di cavallo, prende la terza parte della circonferenza. Pubblicata dal Lanci, op. cit., tav. XVI, *a*. Caratteri cufici, scolpiti a rilievo, ornati di molti grossi punti che non fanno uffizio di diacritici.

1-3. بسم ——— وصلى ———

4. سلم قل هو نباو (*sic*) ———

5. ——— معرضون هذا

6. قبر ابو (*sic*) القيس ابن اك (ابى corr.) القاسم ا

7. لاوحوالى (الاوجلى ?) توفّى شهر ربيع

8. الاول سنة سبع وتسعين

9. واربعماية وهو (يشهد agg.) ان لا اله

10. الا الله وحده (لا) شريك له

11. وان محمدا عبده ورسوله

che traduco:

1.-3. *Nel nome* —— *E benedica* —— (form. A B)
4. *Dia pace.* " *Di': cotesto*

5. (form. D) —— *rifuggite*" *Questo*
6. *è il sepolcro di* 'abû 'al qays *figliuolo di* 'abû 'al qâsim a
7. l'awhwâlî 'al 'awġalî?) *il quale è morto del mese di rebi'*
8. *primo dell'anno quattrocen-*
9. *novantasette,* (attest)*ando non esser divinità·*
10. *se non che il Dio unico* (senza) *compagno*
11. *e che Maometto è il suo servo e apostolo,*

Questa iscrizione fu scolpita con somma trascuranza, sì che vi manca nel rigo 9 il verbo " attestare " e che nel rigo 10 è saltata la particella negativa che si riferisce a " compagno " ed è aggiunta sotto in interlineo; oltrechè due errori mi hanno costretto a mettere il *sic* nei linei 4 e 6. La quale sbadataggine o ignoranza dello scalpellino mi conduce a risguardare anco error suo nel 6° rigo un segno che somiglia alla lettera *Kaf,* ma torna veramente alla sillaba *bi:* onde il nome del padre va letto 'abû 'al qâsim, invece di " Odd addomandato Kasem " che tradusse il Lanci, credendo scorgere nel detto segno la lettera *dal.* Invero cotesto nome proprio Odd non l'ho mai letto in carte arabiche: e mi sembra che se il padre del trapassato si fosse chiamato veramente Odd, il nome di 'al qâsim sarebbe stato preceduto da alcuno dei soliti vocaboli che significano " volgarmente detto, chiamato " ecc. come scrisse il Lanci nella traduzione, senza ch' egli avesse trovato l' equivalente nel testo.

Il nome etnico dell'iscrizione rassomiglia a quello che io ho proposto con la parentesi nel rigo 7°; e significherebbe

nativo di awġala (Augila, Audjela), nome di una oasi e di una città tra il Fezzan e il Basso Egitto, a 150 miglia a Scirocco della Gran Sirte. Così mi è parso correggere, cercando il nome etnico nelle opere geografiche degli Arabi. Come sta scritto, potrebbe tornare ad awḫwâlî, ovvero awġwâlî mettendo il punto diacritico sotto o sopra. Il Lanci lesse arbitrariamente Argiuâl.

N. XI.

Tav. II. Fig. 2.

Trapani. Biblioteca Fardelliana. Lapida di marmo, inedita, alta metri 0,46, larga 0,32. L' iscrizione, sormontata di una modanatura in forma d' arco a ferro di cavallo, è scolpita a rilievo, in semplici, nitidi e bellissimi caratteri cufici. V'ha tuttavia una lettera sbagliata nel 10° rigo, ed un errore di grammatica nell'11.

Vi si legge:

1-3. بسم ———————————

4-7. كل نفس ———————————

8. الغرور هذ قبر سيده الاهل بنت

9. عبد العزيز الصيرفى من اهل مازر

10. توفيت يوم الحبعه (corr. الجمعة) فى شهر ربيع

11. الاول من سنة اربعة (*sic*) و

12. سبعين واربعماية

cioè :

1.-3. *Nel nome* — *E benedica* — (form. A B)
4.-7. " *Ogni anima* — (form. C), ———
8. *d'inganno.*" *Questo è il sepolcro di* sîdah 'al 'ahl *figliuola*
9. *di* ʿabd 'al ʿazîz, *il cambiatore, del popolo di Mazara,*
10. *la quale è morta di venerdì, nel mese di rebi'*
11. *primo, dell'anno quattro*
12. *censettantaquattro* (dal 9 agosto al 7 settembre 1081)

sida 'al 'ahl, qui nome proprio, significa letteralmente " la signora della gente. " Lo studio che par abbia messo chi dettò la iscrizione, a dir che il padre era cittadino mazarese, mi fa supporre che la famiglia si fosse rifuggita in Trapani nel 1072, quando i Normanni occuparono Mazara.

Debbo far qui un'avvertenza. Il signor Rocco Mazarese, bibliotecario della Fardelliana, mostrandomi nel maggio 1868 questo e gli altri monumenti sepolcrali notati qui appresso coi N. XII, XVIII, XXIV, mi assicurò che due tra i quattro erano stati mandati da Tunis, in merito d'un picciol regalo (ma dolce, ve', una *cassata !*) al cavaliere Berardo di Ferro, da Trapani, solerte raccoglitore di anticaglie e curiosità, morto nel 1835. Io direi venuti da Tunis due dei tre Numeri suddetti, escludendo questo N. XI il quale, secondo me, si ha da supporre ritrovato in Trapani stessa o in Mazara. Mi par molto inverosimile il caso che una lapide sepolcrale, imbarcata in Tunis per la Sicilia nel XIX secolo, sia per l'appunto quella stessa che avea fatta scolpire otto secoli

prima una famiglia di Musulmani di Mazara, rifuggita in Affrica nei primi anni del conquisto normanno.

N. XII.

Tav. I. Fig. 4.

Trapani. Biblioteca Fardelliana. Lapida di marmo, inedita, mutila da piè, alta metri 0,43, larga 0,35. L'iscrizione sormontata di una modanatura come la precedente, corre in grandi e belli caratteri cufici. Vi si legge:

1. 2. 3. بسم الله الرحمن الرحيم وصلى الله على النبي محمد وآله وسلم قل هو

4. ——— معرضون

5. 6. 7. فمن زحزح ——— الغرور هذا قبر عبد

8. الكريم بن سليمان الزهدان رحمه الله

9. توفى يوم السبت لاحد عشر يوما خلون

10. ..... اربع (?) وسبعين واربعماية

1.-3. *Nel nome* — *E benedica* (form. A B) — " *Di' : cotesto*

4. — (form. D) — *rifuggite.* "

5. 6. [Allora] *chi sarà tratto lungi* (rimanente della form. C)

7. — *d'inganno.* " *Questo è il sepolcro di* ʿabd

8. 'al karîm 'ibn sulaymân, *l'Ascetico, che Dio abbia misericordia di lui;*

9. *il quale è morto il sabato, undici*
10. . . . . (dell'anno) *quattrocensettanta quattro ?* (giugno 1081 a tutto maggio 1082).

Ho letto nell'ottavo lineo, mettendo un punto diacritico, zahdân, perchè le lettere sono chiarissime e la prima non si può supporre *r*, quando la voce *rahdân* non avrebbe qui alcun significato. L'aggettivo *zahdân* manca, invero, nei dizionari; ma la sua forma risponde perfettamente alla natura del verbo al quale si riferisce: astenersi, esser devoto ecc.

Possiamo approssimarci vieppiù alla data per la coincidenza del sabato col giorno 11 del mese. Ciò accadde nel 474 nei mesi di rabîʿ secondo e di ramaḍân; onde il giorno preciso tornerebbe al 18 settembre 1081, ovvero al 12 febbraio 1082.

Avvertasi che nel numero dell'anno le centinaia e le diecine non presentano alcun dubbio, e che pochissimo ne resta per le unità.

N. XIII.

Tav. V. Fig. 1.

Napoli. Museo Nazionale. Lapida di marmo che serbavasi un tempo a Pozzuoli. Pubblicata prima dal Sarnello, insieme con quella che ho data al N. II della presente classe; e poi dal Gregorio, op. cit., pag. 152; dal Lanci, op. cit., pagina 133 seg. e infine dal fu professor Maurizio Lettieri, nel *R. Museo Borbonico*, vol. XIII, tav. XXX, Napoli 1843, in 8°: i quali tutti ne han date delle incisioni in rame. La

lapida, è alta metro 0, 89 e larga 0, 50. Una modanatura a doppio ferro di cavallo copre e rinserra la più parte della iscrizione. I caratteri cufici, più vaghi che netti, hanno, solo ornamento, dei grossi punti sparsi qua e là, non appartenenti alla scrittura. Il Reland, che primo trascrisse il testo in caratteri arabici, si arrestò al 17° rigo; scansando le difficoltà dei seguenti, contro le quali s'era provato infelicemente l'Abate De Longuerue. Il Gregorio lasciò le cose come stavano. De Fraehn, nelle *Antiquitates etc.* corresse la lezione del rigo 17. Lanci poi diè il testo intero con nuove e buone lezioni; ma alcun'altra mi par che zoppichi. E però eccomi anch'io a dir la mia, sugli ultimi quattro righi, già s'intende, poichè negli altri non v'ha da corregger che poche minuzie. Avverto che il Lettieri, nella lunga illustrazione or or citata, pregevole per notizie storiche, tocca appena la critica filologica dell' ultima parte dell' epitaffio; e ne presenta, con molto dubbio, una lezione, che in vero non si può accettare, nè giova pur a metterla in esame. Se noi non sapessimo le condizioni del nostro commercio librario di que' tempi, migliorate egli è vero ma poco assai dopo l'unione politica del paese, avremmo da far le meraviglie vedendo che il Lettieri ignorava in Napoli nel 1843 l'opera del Lanci, ch'egli altrove chiama suo maestro, la quale era stata pubblicata in Lucca il 1840!

Comincio col testo, qual io lo leggo:

1. 4. بسم ——— النبى ——— وسلم

5. 8. كل نفس ——— الغرور هذا قبر

9. محمد بن ابن (ابى .corr) سعادة توفى ليلة الجمعة لا

10. ربع عشر خلون من شهر رمضان من

11. سنة ثلث وسبعين واربعما

12. ية وهو يشهد ان لا ا

13. له الا الله وحده لا شر

14. يك له وان محمدا عبده ور

15. سوله صلى الله عليه وعلى اهله وسلم تسليما

16. ولله العزّة والبقاء وعلى خلقه كتب الفناء وفى

17. رسوله اسوة (اسوة .corr) وعزاء قل هو———

18. معرضون انّك ميت وانّهم ميتون وَكَرَفٍ (وَكَرُفَّتٍ ?) بِلُذِّ العيش

19. مَنْ هو صادُنُ الرحدت (الرِخْوَةِ ovvero الرَخْوَدَةِ ?) يَبْلَى النِسْيَان منازله ويذهب

20. رَسْمُ الوَجْهِ مِنْ بعد ضَوْءِهِ سَرِيعًا ويُبْلَى جَسْمُهُ وَمِنْ أَصْلِهِ

e traduco :

1.-4. *Nel nome——e benedica Iddio——dia pace.* (formule A. B.)

5.-8. " *Ogni anima* (form. C) —*d'inganno.* " *Questa è la scpoltura*

9. *di* muḥammad 'ibn 'abî sa'âdah, *il quale è morto la notte del venerdì, quat-*

10. *tordici del mese di* ramaḍân, *del-*

11. *l'anno quattrocensettan-*

12. *tatré* (26 febb. 1081); *attestando non esser altra di-*

13. *vinità che il Dio, unico, senza com-*

14. *pagni, e che Maometto è il suo servo e il suo pro-*

15. *feta, che Iddio benedica a lui ed alla sua schiatta e lor dia piena pace.*

16. *A Dio* [solo — (form. E)

17. — *conforto nel suo profeta.* " *Di'* — (form. D) —

18. *rifuggite* " " *Per fermo tu morrai ed essi morranno* " (Sura XXXIX, v. 31) *Vale un fil di paglia chi, in dolce vita,*

19. *serbasi alle mollezze. L'obblio cancellerà le dignità ch'ei* [tenne]; *sparirà*

20. [ogni] *vestigio della sua onoranza, dopo breve splendore; e* [insieme] *col suo corpo si consumerà la riputazione della sua stirpe.*

Avendo mutato nel rigo 18° una lezione ben chiara del testo e un'altra nel rigo 19, io debbo scolparmi dell'arbitrio; onde proverò, la prima cosa, che lo scalpellino, senza il menomo dubbio, avea già incisi male alcuni vocaboli nei righi precedenti. Così nel 9° ei messe 'ibn 'ibn sa'âdah quando il nome era di certo 'ibn 'abî sa'âdah; poichè non si è inteso mai in bocca d'Arabi, come grado di parentela, la espressione " figlio del figlio "; ed al contrario 'abû sa'âdah, o diremo noi " Quel dalla buona ventura ", è soprannome non infrequente appo di loro.

Vengono poi nel 17° rigo tre caratteri distintissimi che pur fanno errore manifesto, perchè doveano comporre una lettera sola, com'io l'ho messa in parentesi. La lezione ch'io ho data, seguendo De Fraehn e Lanci, non può cadere in dubbio, poichè appartiene ad una formola.

Prendendo dunque con giusta diffidenza a leggere il rigo 18°, troviamo l'antipenultimo vocabolo nel quale non si distingue bene se l'ultima lettera sia *fa* sola ovvero seguita da una *ta*. Per caso, il vocabolo, nell'una come nell'altra lezione, significa lo stesso. In tutto questo periodo io ho rigettata la lezione dell'Abate Lanci, la quale non mi sembra permessa nè dalla scrittura che abbiamo sotto gli occhi, nè dalla grammatica.

Cresce nel rigo 19° il numero delle correzioni necessarie secondo me; alle quali non ho pure osato aggiugnerne un'altra nel terzo vocabolo ṣâ'i n " colui che serba, che custodisce etc. " al quale avrei sostituito volentieri la voce ṣâḥi b molto usata ed appropriata al caso. Ma cosiffatta correzione si potrebbe fare nel supposto di un errore di pronunzia poco verosimile, cioè la soppressa aspirazione dell'ḥ. Nel quarto vocabolo, l'ultima lettera è sbagliata manifestamente e mi pare anco erronea l'antipenultima: in ogni modo non può nascere equivoco sul significato, che è comune a tutti i vocaboli nei quali entrano le prime due lettere di questa radice. Così par l'abbia intesa anche il Lanci; quantunque la sua traduzione sia più che libera a fronte della lezione ch'ei seguì. Vo' notare anco il vocabolo ch'io rendo, " obblio " e che il Lanci lesse, contrariamente al significato del periodo " giorno del giudizio"; ma poi traducendo si appigliò all'equivoco di " estremo giorno ". Parmi inoltre ch'egli siasi ingannato,

prendendo manâzil per plurale di manzil " stazione ", più tosto che di manzalah " grado, dignità, ufizio " come significa evidentemente in questo caso. E qui finisco, non essendo stato costretto a far forza al testo in altro luogo, e non volendo ad ogni istante appuntare il Lanci, il quale, se sbagliò alcuna volta, alcun' altra vide meglio assai che gli interpreti precedenti. Ecco come ei lesse dopo il versetto 31 della sura XXXIX.

وكلّ فى بلد العبس من هو صايب الرخدة يبلى النشار
منازله ويذهب رسم الوجه من بعد ضوه سريعا ويبلى
جسمه ومز اصله

E tradusse :

" A chiunque intenda agli agiamenti del vivere, lo estremo giorno farà distrutta la sua abitazione e farà partire subitamente i be' tratti del volto, appresso lo splendor suo; e la eccellenza del suo lignaggio farà invanita. "

L'Abate De Longuerue non avea deciferato il rigo 20, ed avea reso il 19 con queste parole:

" Exemplum nonneminis, cui promiserat Moses quod suscitaret ei Deus corpus ejus postquam mortuus esset. "

I quali esempii provino sempre più, che nel mal terreno dell' epigrafia arabica s' inciampa sovente; e m' impetrino scusa quand'io metto il piè in fallo. Per adesso, correggerò io medesimo un errore commesso nella *Storia dei Musulmani di Sicilia*, tomo II, pag. 453, nota 3, dove io riferii questo epitaffio all'anno 444 dell'egira, perchè così mi par-

ve di leggere nella pessima incisione del Gregorio. Io dimorava allora in Parigi e non avea vista la lapida originale, nè alcuna impronta o fotografia di quella; nè pur avea alle mani l'opera del Lanci.

N. XIV.

TAV. I. FIG. 5 *a. b*

Marsala. Presso il signor Salvatore Struppa, bibliotecario del Comune; il quale mi ha detto averla trovata nel giardino del monistero di S. Girolamo di Marsala. Piccol frammento di stela prismatica, inedita. Bellissima scrittura cufica.

Io leggo:

a

1. . . . ن الرحيم وصلى . .
2. . . . ح عن النار واد . . . .

b

3. . . . . ه وحده لا . . . . . .
4. . . انية لا ريب فيها و . . .

a

1. (In nome del Dio pieto)*so, e benigno; benedica. . .*
2. . . . . (chi sarà trat)*to lungi dal fuoco e in*(trodotto nel paradiso etc.

50971

b

3. . . . Idd)*io unico senza* (compagni . . .)

4. (l'ora [del giudizio] ver)*rà senza alcun dubbio e che*. . .

Ognun vede nel rigo 2° un briciolo della formola C e nei righi 3 e 4 alcune parole della professione di fede che si legge intera nella iscrizione N. V di questa II classe. È da notare nel terzo rigo la forma prettamente n a s ḫ î della lettera ḫ, con l'angolo aperto al rovescio, cioè a diritta.

N. XV.

TAV. VI. FIG. 1. *a*. *b*.

Palermo. Museo Nazionale. Frammenti di lapida, inediti, provvenienti dal già Collegio Massimo dei Gesuiti. La iscrizione è scolpita a rilievo in ambo le facce, a caratteri diversi. L'una e l'altra è scrittura cufica, ornata e bizzarra, nitida molto nella faccia *a*; più elegante, ma logora in gran parte nella faccia *b*. Altezza massima 0, 41; larghezza massima dei frammenti adattati l'uno all'altro 0, 50 : con tutto ciò manca forse una metà in capo e qualche centimetro a sinistra. Nulla si raccapezza negli ultimi righi di *b*.

Leggesi in *a*:

1. . . . . نمار بن عمـ . . .

2. . . . الثامن عشر م . . .

3. الا)خر سه (corr. سنة) احد (*sic*) و(ث)لا(ث)ين

4. . . . ي)ة وهو يشهد ا(ن) لا اله ا(لا

5. الله وعده (*sic*) (لا شري)ك له فى ملكه و

6. ان محمد (*sic*) عبد(ه ورسو)له . . .

e va tradotto :

1. . . . . âr 'ibn ʿum(ar?)
2. . . . . *diciotto* . . .
3. . . . . (se)*condo, dell'anno tr*(ent)*uno* (e
4. . . cen)*to; attestando non essere altra divinità* (che)
5. *Iddio unico* (senza com)*pagni nel re*(gno suo?) *e*
6. *che Maometto è il servo* (e profe)*ta suo*

Leggesi in *b* :

1. . . . س عند ابى الفتح. . .
2. . . . (ا) بقاه وادام. . . . . .
3. . . . بالله. . . وهم. . . . . .
4. . . . لى ابدى بانى لك . . .

1. (par)*to* (?) *presso* 'abû 'al fatḥ. . . . .
2. . . . . (che Iddio lo con)*servi e prolunghi*. . .
3. . . . . *in Dio* . . . . *ed essi*. . .
4. . . *che io a te* . . . . . .

Quel po' che si raccapezza, non ci permette neanco di dire se ambo le iscrizioni siano state fatte per la stessa tomba, o se l'una, destinata dapprima ad altro monumento sia stata tolta via e scolpitovi sul rovescio il secondo epitaffio. In questo caso, ch'è il più verosimile, sarebbe stata smessa la leggenda *b*, la quale sembra in gran parte raschiata a bella posta. L'iscrizione di questa faccia fu dettata, credo io, per una donna, poichè l'avverbio ʿinda "presso" si usa per designar la casa in cui una donna è maritata, ed anco la lettera *s* che precede, par sia l'ultima della voce nafâs "parto". I Musulmani, tenendo martiri le donne trapassate nel travaglio del parto, sogliono in questi casi ricordare il genere della morte. Ammesso il mio supposto, 'abû 'al fatḥ sarebbe stato il marito. L'iscrizione della faccia *a* si potrebbe riferire al sesto secolo dell'egira; nel qual caso l'anno sarebbe il 1136-7. La bellezza dei caratteri non toglie che si trovi nel 3° rigo della faccia *a* un grosso errore di ortografia ed uno non lieve di grammatica; senza mettere in conto l'altro sbaglio enorme, nel 5°; nè la desinenza dell'accusativo, trascurata nel 6° rigo, dopo il nome di Maometto.

N. XVI.

Tav. V. Fig. 2.

Cefalù. Casa Mandralisca. Inedita. Tronco di un cippo cilindrico, mutilo da capo e da piè, e mancante di una scheggia; scolpito a rilievo su i due terzi della circonferenza. Scrittura cufica, compressa, anzi imbrogliata e alquanto logora. Altezza 0,44; circonferenza 0, 40. La fotografia è presa da una impronta in carta; ma io ho trascritto dall'originale.

Vi leggo:

1. . . . يوم القر(يامة) . . . . . .
2. . . . عن النار وادخل الجنّة. .
3. فاز وما الحياة الدنيا ا . .
4. م(نا) ع الغرور قل هو
5. . . . عظيم انتم عنه
6. . . . ضون ا (*sic*) هذا قبر
7. . . . بن محمد الاز(هرى ?)
8. . . . الازدى توفى
9. . . . الاربعا الثالث (?) . . . .

cioè:

1. . . . . *il dì della re*(surrezione) . . . . . .
2. . . . . *dal fuoco e introdotto nel paradiso* . . .
3. *salvo. La vita di quaggiù altro* (non è che)
4. *r*(o)*ba d'inganno* " " *Dì': cotesto.* . . . . . .
5. . . . . *grave dal quale voi*
6. (rifug)*gite.* " *Questa è la sepoltura*
7. . . . . 'ibn muḥammad 'al 'az(harî?) . . . .
8. 'al 'azdî, *il quale è morto* (il giorno di)
9. *mercoledì, terzo* (?) . . . . . .

Nel principio, dunque, si ritrovano a brani le formole C e D. Leggo nel 7° rigo, per arrisicata conghiettura, " 'al 'azharî ";

che vuol dire alunno della moschea 'al 'azhar del Cairo, quella fondata, insieme con la città, dal liberto siciliano ġawhar, quando conquistò l'Egitto ai Fatemiti. Con minore esitazione ho trascritto nel nono rigo il nome etnico che significa discendente della notissima tribù arabica di 'azd.

Non debbo terminare il presente articolo senza tributar parole di lode al fu Enrico Piraino, barone di Mandralisca ed alla sua vedova Francesca Maria Parisi. Il Piraino, cultore zelante delle scienze naturali e dell'archeologia, e, quel che più monta, buon cittadino e illuminato benefattore, morendo nell' ottobre 1862, istituì erede universale, quando venisse a mancare a' vivi la vedova, un Liceo da fondarsi in Cefalù; al quale ei lasciò, anco per uso pubblico, la propria biblioteca, e le collezioni di mineralogia e d'archeologia, ch'egli avea fatte con assidua cura in varie regioni e sopratutto nelle isole Eolie. Delle quali collezioni fa parte un ricco gabinetto di numismatica ed una piccola raccolta di monumenti epigrafici, nella quale si noverano le due lapidi che io do in questo numero e nel seguente. E la vedova baronessa Piraino, culta com'essa è ed intenta a compiere nel modo più acconcio la volontà del diletto consorte, serba con molta cura quelle collezioni. A lei debbo il favore di aver potuto studiar su l'originale le due iscrizioni, delle quali il trapassato mi avea date le impronte in carta, un anno prima della sua morte. Spero che mercè la stessa liberalità scientifica, si possa pubblicare per intero la raccolta numismatica, la quale, oltre non poche monete arabiche, ne contiene delle greche molto rare e importanti.

N. XVII.

Tav. V. Fig. 3.

Cefalù. Casa Mandralisca. Frammento d'un altro cippo inedito. L' iscrizione, logora in parte, prende una sola metà della circonferenza; ha caratteri alquanto simili a quei del numero precedente. Altezza 0,25; circonferenza 0,33. La fotografia è presa da una impronta in carta; ma io ho trascritto dall'originale.

Leggo :

1. اللّه ع . . . محمد . . . . . .
2. سلم قل هو — — — — — — — —
3. معرضون هذا قبر أم العافى بنت
4. عمر القلشانى زوجة علىّ السلفى
5. تو(فيت) الاول من رمضان سنة ستة و
6. . . . يـة . . . ا وذعا لها بالر
7. (حمة والمغفرة) رحمه (اللّه) وغفره

1. *Iddio al* (suo profeta). . . . *Maometto* . . . . . .
2. *dia pace* " *Di'* : *Cotesto* (form. D)
3. *rifuggite.*" *Questa è la sepoltura di* 'umm 'al ʿâfî, *la figliuola*
4. *di* ʿumar 'al qalśânî, *moglie di* ʿalî 'as silafî,

5. *la quale è m*(orta) *il primo di* ramaḍân *dell'anno sei e . . . . .*
6. . . . . ce)*nto*(chi leg)*ga* [questo] *e preghi a lei mi-*
7. (sericordia e perdono) [trovi appo Dio] *misericordia e perdono.*

'umm 'al ʿâfî, come noi diremmo « la mamma del Bonaventura » è nome proprio. Ho letto il nome etnico, malgrado la mancanza dei punti diacritici, qalśânî, parendomi che a questo meglio che a tutt'altro si adatti l'asteggiatura dei caratteri. Ed in vero qalśânah era paese presso qayrawân in Affrica (Bakrî, *Descrizione dell'Affrica propria* p. 29 del testo arabico). Il nome derivato qalśânî occorre nella Cronica di Cambridge (*Bibl. Ar. Sicula* testo, p. 170) e nell'Appendice ad Hagi Khalfa (VI, 651 N. 146). Inoltre un giureconsulto, per nome sîdi ʿumar 'al qalśânî è citato nel 3° volume del miʿyar, codice arabico della Lucchesiana di Girgenti, notato col numero XXIX nell'abbozzo di catalogo ch'io ho fatto litografare nel 1869. Un altro qalśanî per nome 'aḥmad, vissuto a Tunis nel XV secolo, scrisse il comentario di giurisprudenza, ch'è notato a pagina 53 n. 127, nel catalogo di Don Emilio La Fuente *(Codices Arabigos adquisidos en Tetuan,* Madrid 1862): e lo stesso par sia l'autore del ms. dell' Escuriale, di cui il Casiri I, 555, n. 1060.

Il secondo nome etnico non so se s'abbia a pronunziar silafî o sulafî, chè entrambi sono noti, e la lapida non ha vocali.

N. XVIII.

Tav. IV. Fig. 3.

Trapani. Biblioteca Fardelliana. Lapida mutila da capo e da piè; inedita. Nitida e severa scrittura cufica. Altezza 0,31; larghezza 0, 37.

1. ا)لموت وانما توفون اجو . . . . . .
2-3. فمن ——— الغرو
4. ر تبارك الذى ان شاء جعل لك خيرا من ذلك
5. جنات تجرى من تحتها الانهار ويجعل
6. لك قصورًا „ هذا قبر الشيخ ابى عبد الله

. . . . . .

1. *la morte. Voi non conseguirete i vostri guiderdoni. . . .*
2. - 3. [*Allora*] *chi sarà tratto* ——— (rimanente della form. C) ——— *roba d'ingan-*
4. *no* " " *Sia benedetto Colui che, volendo, ti darà meglio di questo*:
5. *giardini irrigati da fiumi ed Ei ti darà*
6. *palagi* „ (Sura *XXV* v. 11) *Questa è la sepoltura dello* śayḫ 'abû 'abd 'allah.

N. XIX.

Tav. IV. Fig. 4. *a*. *b*.

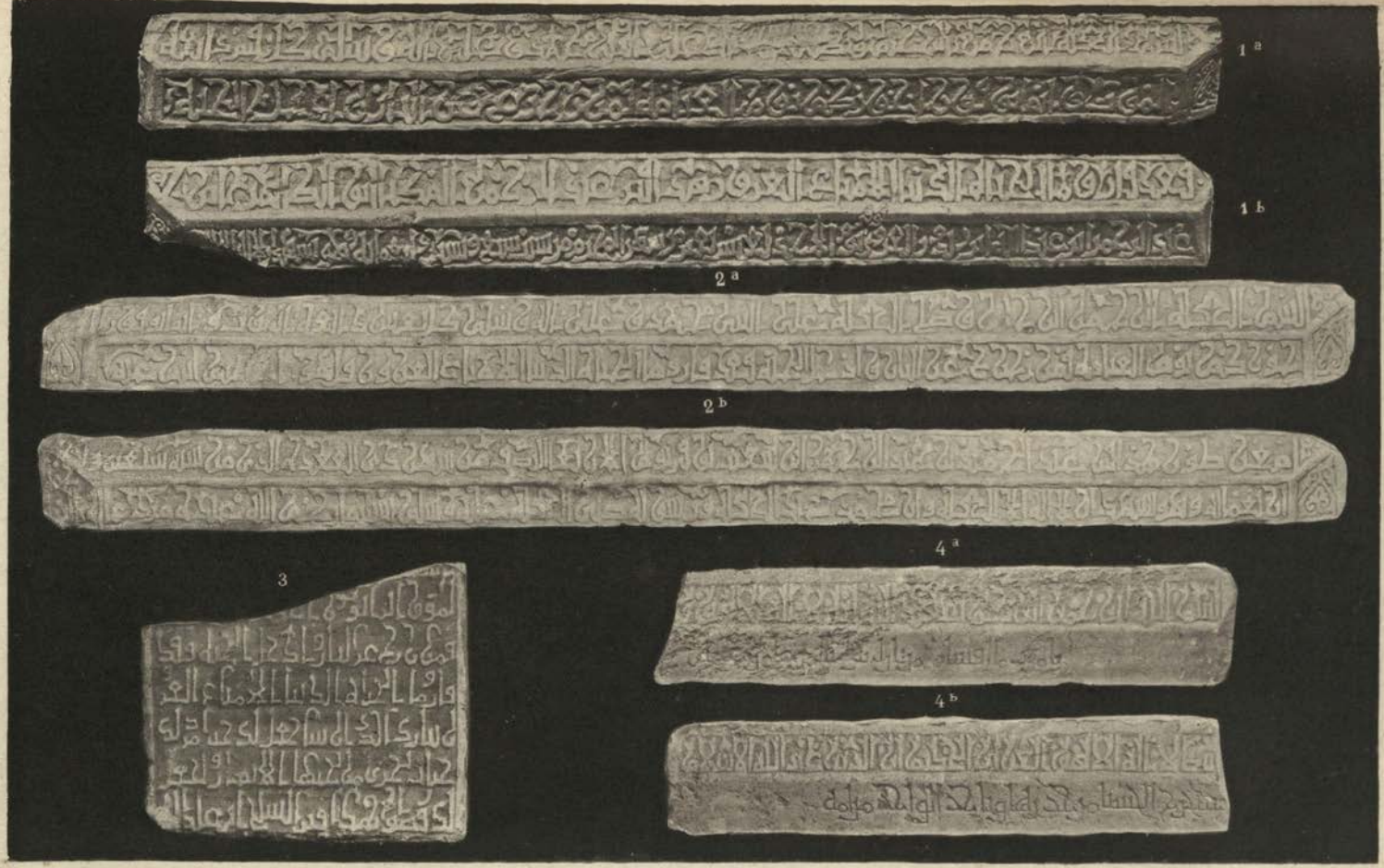
Palermo. Museo Nazionale. Provveniente dal già Collegio Massimo dei Gesuiti. Inedita. Tronco di stela prismatica di marmo bianco, alto 0,16 e lungo 0,57. Veggonsi da ciascun lato due righi di scrittura: il superiore scolpito a rilievo; l'inferiore incavato: dei quali l'uno si può leggere per tutto il tronco; l'altro è logoro, sì che vi rimangono varie lacune. Il primo ha caratteri cufici intrecciati, con molti ornati; il secondo una scrittura semplicissima, che si direbbe nasḫî, se alcune lettere non si avvicinassero alla forma cufica, oltrechè vi mancano del tutto i punti diacritici.

Do una fotografia d'ambo le facce della stela; le quali noterò *a*, *b*. E come ciascuna delle due leggende di scrittura diversa, correa per ambo i lati independente dall'altra, così l'epitaffio rimane diviso in quattro righi, dei quali la faccia *a* contiene il 1° e il 3° e la faccia *b* il 2° e il 4°.

Ecco come io li trascrivo, aggiugnendo del mio i punti diacritici, e, nella leggenda di sotto (linei 3, 4), anco le vocali e i segni finali degli emistichii:

a

1. بسم — شهد الله انه لا اله الا هو والملائكة واولو
العلم قائما

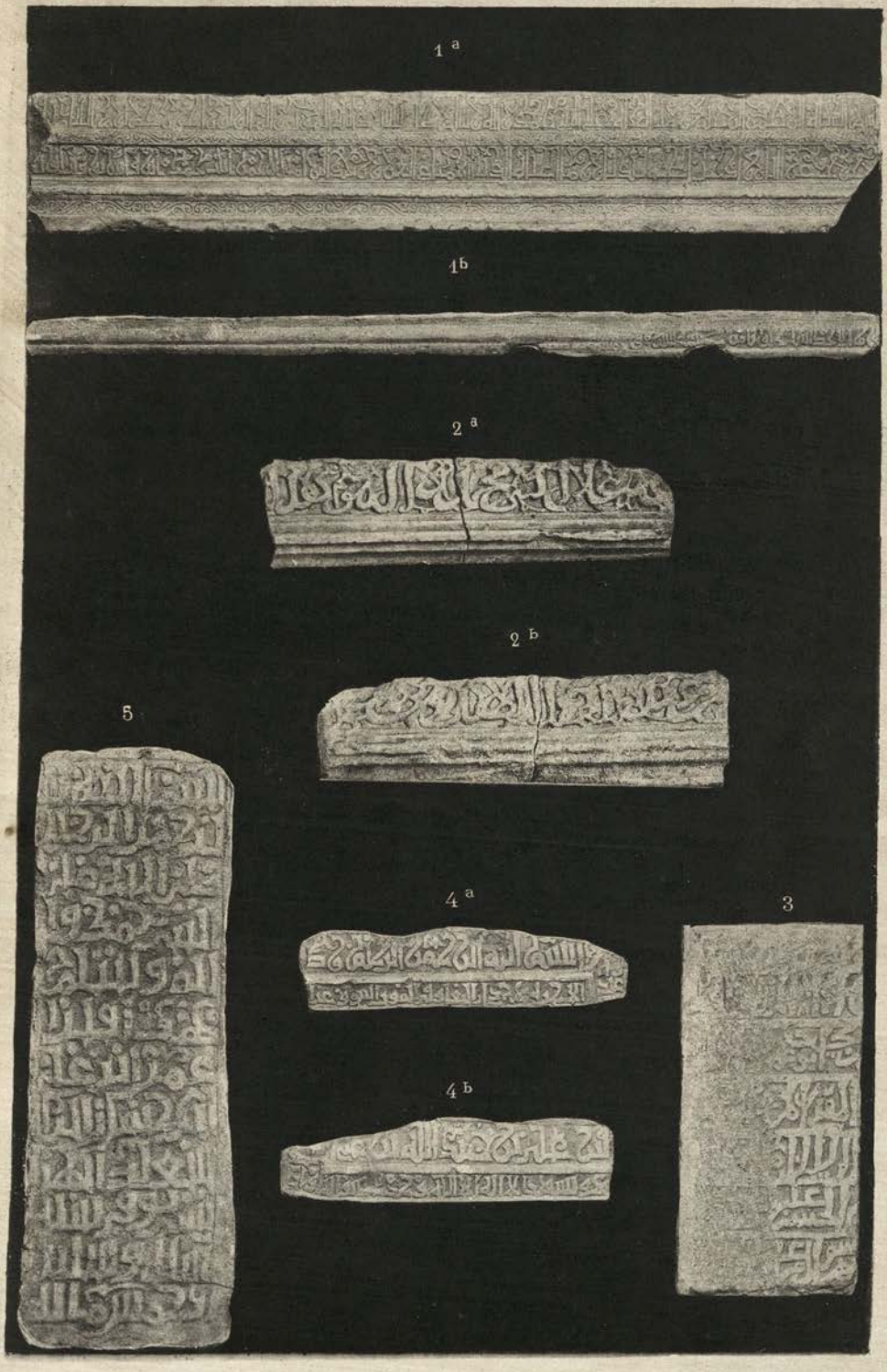


Roma Fotolipia Danesi

1
2
3
4
5 a
5 b

Roma Fotolipia Danesi

Roma Fotolipia Danesi



Roma Fotolipia Danesi

Roma Fototipia Danesi

00050971

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 18 July, 2018